

# **RASSEGNA STAMPA**

**19 GENNAIO 2011**

**Confindustria Catania**

**Confindustria**

**Marcegaglia:  
il paese  
deve essere  
governato**

«Sono preoccupata» perché «bisogna prendere rapidamente delle decisioni e il paese ha bisogno di un governo capace di governare». È il commento della presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia** che, a margine della presentazione di un libro alla casa della cultura di Milano, alla domanda se il premier Silvio Berlusconi debba dimettersi dopo le polemiche collegate alle inchieste giudiziarie degli ultimi giorni, ha risposto: «Non sta a me dirlo».

«Questa vicenda - ha aggiunto la presidente di **Confindustria** - allontanerà ancora di più la politica dai problemi reali dei lavoratori e delle imprese» distogliendo l'attenzione dai problemi legati alla competitività e all'occupazione. Per la **Marcegaglia** «questa è la grande preoccupazione, non c'è concentrazione sui temi veri che riguardano le persone, i lavoratori e le imprese». A chi le chiedeva un commento sulle vicende personali del presidente del consiglio Silvio Berlusconi in quanto donna, la leader degli industriali ha risposto: «Faccio commenti solo come presidente di **Confindustria**».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Scambi.** Piano di **Confindustria** e **Ice** per gli investimenti in Brasile **Pag. 25**

**Scambi.** Iniziativa **Confindustria**-**Ice** sulle opportunità di investimento nel paese

# Brasile nuova frontiera per l'industria italiana

**Mondiali di calcio e Olimpiadi: al via progetti per 20 miliardi**

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Il Brasile quinta potenza mondiale nel 2022. È l'obiettivo del governo, una marcia che avrà due tappe fondamentali, i Mondiali del 2014 e le Olimpiadi del 2016. Sfide a breve scadenza per la nuova presidente, Dilma Rousseff, che deve lavorare in tutta fretta per ammodernare il paese. Un'occasione da non perdere per le aziende italiane: in previsione dei Mondiali, il Brasile investirà oltre 20 miliardi di euro in infrastrutture. La città di Rio, dove si terranno i Giochi Olimpici, avrà bisogno di investimenti per 13 miliardi di euro. Solo i Mondiali avranno ricadu-

te sull'economia brasiliana superiori a 62 milioni di euro, creando 3,6 milioni di posti di lavoro e un aumento dei redditi pari a 27 miliardi.

Ma il pacchetto di investimenti, tra pubblici e privati è ancora più consistente, come ha detto ieri José Carlos de Oliveira Lima, direttore del Dipartimento dell'Industria delle Costruzioni della **Confindustria** di San Paolo. Tra oggi e il 2022 per trasporti si investiranno 18,8 miliardi di dollari, una cifra analoga per l'energia, nel petrolio e gas naturale 45 miliardi e 4,5 per la rete delle tlc.

Questi progetti sono stati presentati ieri in un convegno organizzato da **Confindustria** e **Ice**. «Sono già 700 le aziende italiane che hanno investito in Brasile e contribuiscono in modo significativo allo sviluppo economico e industriale», ha detto il vice presidente di **Confindustria** per le infrastrutture, **Cesare Trevisani**. Il Sud America, ha aggiunto, è la regione in cui le

nostre imprese hanno la maggior parte di commesse, con il 25% del totale, più della Ue, 14% e del resto del mondo. «Nonostante ciò il business in corso in Brasile, 50 milioni di euro, non può essere soddisfacente».

Ecco perché a maggio **Confindustria** organizzerà insieme all'**Ice** una missione mirata per le imprese dei settori legati ai grandi eventi sportivi: non solo infrastrutture, ma anche impiantistica, sicurezza, comunicazione e accoglienza. E ad ottobre, ha annunciato ancora Trevisani, ci sarà a Roma un grande forum economico Italia-Brasile, organizzato con la **Lide**, l'associazione imprenditoriale che riunisce le più grazie aziende che lavorano in Brasile.

Nel dibattito di ieri è emerso che molte strutture per i mondiali già esistono. Si tratta di ristrutturarle e adeguarle agli standard internazionali. La parte principale delle opere da realizzare riguarda i trasporti, gli alberghi, gli aeroporti, le ferrovie

ad alta velocità. Per questo ieri, tra i 270 imprenditori presenti nella sede dell'**Ice**, c'erano le Ferrovie, Finmeccanica, la Trevi, la Salini-Todini costruzioni, Autostrade, Rizzani de Eccher, Technogym. Quest'ultima, fornitore ufficiale delle ultime Olimpiadi di Pechino e delle prossime a Londra, ha già preso contatti con i comitati promotori, sia dei Mondiali che dei Giochi. «Il Brasile ha in programma di costruire più di cento centri di preparazione, grandi palestre sia per stimolare lo sport tra i giovani che nella terza età. Un messaggio sociale forte», dice Alberto Pacchioni, portavoce dell'azienda. Anche il progetto di ammodernare e aumentare gli aeroporti li coinvolge: «Le spa e la ginnastica nelle soste permette di combattere il jet lag». Oggi il fatturato brasiliano dell'azienda, che è presente soprattutto negli alberghi e nelle grandi catene sportive, è circa 15 milioni sui 350 complessivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da **Marcegaglia** sì alla rappresentanza ma niente veti

# Sacconi: rilanciare patto sociale e statuto dei lavori

**«Dopo il via libera del referendum all'accordo di Mirafiori si può procedere a una manutenzione straordinaria del patto sociale che negli ultimi due anni e mezzo ha consentito di governare con coesione la transizione imposta dalla crisi. Lo afferma il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, in un'intervista al Sole 24 Ore. L'intesa della Fiat non dà solo nuovo spazio alla grande impresa per investire e garantire il pieno sfruttamento degli impianti ma anche di riconoscere «sala-**

**ri più elevati e la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa». Sacconi auspica che ora dalle parti sociali arrivi l'avviso comune sul nuovo statuto dei lavori. Intanto la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia apre con la Cgil il dialogo sulla rappresentanza, chiedendo di fermare i veti delle minoranze. «I contratti siano esigibili - spiega - l'anomalia è la Fiom». Replica Susanna Camusso: il pluralismo è ricchezza.**

Servizi > pagine 6 e 7

**Regole.** «L'auspicio è che si apra una stagione di relazioni industriali più semplici e flessibili»

**Sciopero.** «Se ci verrà richiesto, possibile un intervento legislativo per evitare abusi»

## Così ripartono salari e lavoro

Sacconi: «Dopo Pomigliano e Mirafiori è possibile un rilancio del patto sociale»

**«Giusto credere alla responsabilità delle parti Ora l'avviso comune sullo Statuto dei lavori»**

**«Il contratto aziendale è sovraordinato a quello nazionale perché più prossimo ai lavoratori»**

**Davide Colombo**  
ROMA

**Superato il referendum a Mirafiori, l'accordo Fiat, che ora passa alla fase applicativa, deve rappresentare l'occasione strategica non solo per conservare la grande impresa che c'è e promuoverne altra attraverso nuovi investimenti ma anche per lanciare un'azione di straordinaria manutenzione del patto sociale che, in questi due anni e mezzo, ha consentito di governare con coesione la transizione imposta dal cambiamento epocale. Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ne è convinto: con gli accordi di Pomigliano e Mirafiori si chiude la stagione della bassa produttività e dei bassi salari. «Si chiude la stagione ideologica del conflitto immanente tra capitale e lavoro che tanto ha pesato sulla vita delle grandi impre-**

**se, in particolare nell'industria metalmeccanica, considerata la punta avanzata dello schieramento di classe. Una visione che s'è tradotta in sottoutilizzo degli impianti, bassa occupazione, bassi salari. È finito quello che un tempo si chiamava controllo sociale della produzione».**

**Ministro ora il tempo del cambiamento lo detterà il management.**

**Non solo. In un clima di condivisione si apre la possibilità per l'impresa di adeguare rapidamente i tempi di lavoro e di produzione, potendo passare da due a tre turni, da cinque a sei giorni, allungando i turni e disponendo di un monte di ore di straordinario immediatamente esigibile. Senza rinvii a faticose e continue contrattazioni.**

**Marchionne promette salari tedeschi e la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa.**

**La conseguenza della nuova possibilità di pieno sfruttamento degli impianti è la crescita dei salari e dell'occupazione. Si supera la fabbrica rigida dove era insufficiente la tensione agli obiettivi comuni, in cui lo sviluppo era dato per scontato e l'assenteismo era un prezzo che si riteneva di poter pagare. Ora si apre la sfida della condivisione, della cooperazione e, anche, della partecipazione ai risultati e agli stessi utili dell'impresa.**

**C'è anche una torsione nella vita di molti lavoratori.**

**Molti lavoratori si erano organizzati il tempo del non lavoro. E da lì vengono molti voti contrari, che non hanno un fondamento ideologico. Marchionne ha spiegato molto bene che l'intesa ora verrà gestita secondo una doverosa attenzione alle persone in carne ed ossa e non a un'indistinta massa di lavoratori. L'uso degli straordinari e dei sa-**

**batilavorativi sarà calibrato e attento alle problematiche dei singoli. Ecco, in questo senso, esecrimentata l'ipotesi di un accordo da ferriera dell'Ottocento che è stato dipinto da un caravanserraglio di piccoli borghesi ideologizzati nelle nomenclature della sinistra politica e sindacale, nella cosiddetta cultura e nell'informazione.**

**Lei ha parlato di salto di qualità delle relazioni industriali nella direzione della cooperazione tra le parti.**

**Lo abbiamo scritto come obietti-**



vo nel nostro Libro Bianco sul Welfare e nel piano triennale del lavoro. E questo accordo va nella giusta direzione: lo ha capito il gruppo dirigente di Confindustria e lo hanno compreso i sindacati riformisti. Proprio perché questo negoziato si è mosso nel solco aperto dall'accordo del 2009 interpretando in particolare le esigenze della grande impresa, in Italia non a caso così atrofizzata. Noi abbiamo ancora la cultura della grande chimica che può risorgere nella dimensione verde, così come possiamo consolidare la cantieristica e la siderurgia o sviluppare grandi strutture produttive anche nelle nuove tecnologie.

**Il contratto aziendale è destinato a superare sempre più quello nazionale?**

Il contratto aziendale non solo è equoordinato a quello nazionale, ma ne è per certi versi sovraordinato perché è più prossimo ai lavoratori.

**È la logica della deroga che diventa sistema?**

Non è tanto deroga al contratto nazionale ma legittima uscita da esso che sarà sempre più cornice essenziale. Nella dimensione aziendale, proprio in ragione della prossimità, si producono accordi che definiscono un migliore equilibrio di dare e avere tra le parti.

**Cambieranno le relazioni industriali?**

Le relazioni industriali, come dice la parola stessa, funzionano tra chi si relaziona, tra chi si impegna reciprocamente in sede negoziale, mentre rimane intatto il diritto alla libera associazione e organizzazione sindacale. L'auspicio è che si apra ora una stagione di relazioni industriali più semplici, più adattive, senza che si debba parlare di maggiore o minore democrazia a seconda dei meccanismi di rappresentanza.

**Che iniziative di accompagnamento può assumere il governo in questa fase nuova?**

Il governo ha messo a disposizione delle parti una serie di strumenti molto ampia in chiave di giusta sussidiarietà: meno legge e più contratto. Penso alla detassazione del salario di produttività o alla dotazione straordinaria di ammortizzatori sociali come i contratti di solidarietà o la cassa integrazione. Sono strumenti delle parti perché collegati alla contrattazione. E la stessa bozza

di Statuto dei lavori è stata rimessa all'intesa tra di essi perché la sua principale innovazione dovrebbe consistere nella identificazione di un'area normativa dell'attuale Statuto che le parti potrebbero liberamente adattare nelle diverse aziende o nei territori.

**Dopo l'accordo Fiat vede più vicino l'avviso comune sullo Statuto dei lavori?**

Sì. Pomigliano e Mirafiori ci dicono che si può andare avanti e fare di più anche rispetto allo stesso pur coraggioso accordo del 2009. Rappresentanza, partecipazione, Statuto dei lavori, la stessa definizione dei modi di promozione dello sciopero per isolare l'abuso di minoranze estreme, possono dare luogo ad accordi e, solo ove le parti lo richiedano, a mirati interventi legislativi. Ma, come ho detto, meno legge più contratto, anche per non sollecitare la via giudiziaria in luogo di quella negoziale.

**Il patto sociale ora può essere rilanciato?**

Il governo bene ha fatto a credere fino in fondo nella responsabilità degli attori sociali nella crisi. Riforma delle pensioni, blocco dei salari nel pubblico impiego, commissariamento della sanità inefficiente nel Centro-Sud e altro ancora si sono prodotti senza le tensioni che abbiamo visto altrove. Ora possiamo procedere a una manutenzione straordinaria del patto su base tripartita, cioè istituzioni e parti sociali. Si deve collegare meglio l'uso degli ammortizzatori sociali alle politiche di accompagnamento al lavoro, si deve fare la buona formazione e diffondere - semplificandoli - i contratti di apprendistato. E il governo accetterà di coinvolgere le parti nello stretto monitoraggio degli investimenti pubblici o di pubblico interesse, diretti o indiretti, nell'energia, nelle infrastrutture, realizzati anche dai concessionari o dai licenziatari: dalle autostrade alle telecomunicazioni. Per non parlare della riforma fiscale a valle di quel federalismo che è ormai a portata di mano.

**E la Cgil?**

Anch'essa ha l'opportunità, se lo vuole, di rientrare in gioco partecipando di queste intese nella misura in cui è in grado di garantire per tutte le proprie categorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro e protezione sociale. Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi

**Il bollettino.** L'occupazione non riparte

# Per Banca d'Italia crescita debole: +1% nel 2011 e 2012

**RIPRESA LENTA**

Nel mercato del lavoro contrazione più marcata tra i giovani. Domanda interna e consumi fiacchi ma intanto crescono i debiti

**Rossella Bocciarelli**  
ROMA

**NEWS** La buona notizia è che lo scenario internazionale oggi si prospetta migliore di come appariva qualche mese fa e appare più solida la prospettiva della ripresa nei paesi avanzati, a cominciare da Stati Uniti e Germania. La notizia grigia è che il Pil dell'Italia continuerà nei prossimi due anni a crescere lentamente, più lentamente dei partner di Eurolandia. Per questo il Bollettino economico di Banca d'Italia pubblicato ieri ammonisce: «È essenziale che vengano rimossi gli ostacoli strutturali che hanno finora impedito all'economia italiana di inserirsi pienamente nella ripresa dell'economia mondiale». Secondo gli esperti di via Nazionale l'incremento del Pil, pari all'1% nel 2010, si collocherà allo 0,9% nel 2011 e all'1,1% nel 2012. «L'espansione del prodotto, frenata dalla debole domanda interna» si spiega nel testo «resterebbe inferiore a quella dell'area dell'euro, che le valutazioni di consenso indicano all'1,5%». Alla fine del 2012 il Pil avrebbe recuperato solo la metà della perdita subita nel corso della recessione (quasi sette punti percentuali). Inoltre, aggiungono gli economisti «ritmi produttivi così

modesti non consentirebbero una ripresa significativa dell'occupazione che, nel settore privato, si espanderebbe di circa 0,5 punti percentuali sia nel 2011 sia nel 2012».

L'occupazione, si ricorda, ha continuato a ridursi nel terzo trimestre del 2010 e la contrazione è risultata più marcata tra i giovani: «In un quadro caratterizzato da attese di un ritorno lento verso i livelli di prodotto precedenti la crisi, le imprese privilegiano forme contrattuali più flessibili rispetto a impieghi permanenti a tempo pieno». La domanda interna resta debole e i consumi delle famiglie restano modesti ma intanto crescono i debiti. Alla fine di settembre 2010 il debito delle famiglie era infatti attestato sul 65% del reddito disponibile, si afferma nel Bollettino, ricordando, tuttavia, che questa incidenza resta largamente inferiore a quella registrata nel complesso dell'area euro, pari al 98%; in leggero aumento risultano anche gli oneri del servizio del debito, al 9,6% del reddito disponibile. La spesa delle famiglie - aggiunge Bankitalia - è rimasta debole anche nell'ultima parte del 2010 e nel prossimo biennio i consumi continueranno a crescere a un ritmo appena inferiore a quello del prodotto, pari allo 0,8% sia nel 2011 sia nel 2012. La spesa sarà frenata anche «dalla perdurante incertezza circa le prospettive occupazionali e dai minori trasferimenti dal settore pubblico». Tutti fattori che tendono a orientare le scelte delle

famiglie italiane verso un maggiore risparmio.

Quanto ai conti pubblici, il Bollettino segnala il significativo miglioramento del fabbisogno che nel 2010 è diminuito di quasi un punto e mezzo di Pil rispetto all'anno precedente e che dovrebbe portare l'indebitamento netto sotto il 5 per cento del prodotto. Nel citare i dati di competenza della contabilità pubblica, relativi ai primi tre trimestri dell'anno passato, gli esperti di Bankitalia rimarcano che sul versante delle uscite pubbliche si è verificata una forte contrazione delle spese in conto capitale (-18,2%) cioè quelle costituite essenzialmente da investimenti pubblici, a fronte di un aumento della spesa pubblica primaria corrente (+1,2%). Invece lo stock del debito pubblico nel 2010 dovrebbe aver raggiunto il 109% del Pil (tre punti in più del 2009).

Questo incremento, che è comunque inferiore a quello avvenuto in altri paesi europei (nei paesi euro l'aumento medio è stato di 5 punti e lo stock del debito è arrivato all'84% del Pil) ha avuto come parziale contropartita un aumento dello 0,7% del Pil nelle disponibilità liquide che il Tesoro detiene presso la Banca d'Italia e che per solito viene usato come margine discrezionale per la gestione corrente del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ambiente. Progetto da 800 milioni Rigassificatore Erg Via libera a Priolo

## GLI IMPEGNI

Si condizionato dalla regione: l'impatto dovrà essere ridotto e i cittadini parteciperanno alla decisione

### Jacopo Giliberto

**■** Potrebbe essere l'ultimo atto per il progetto del rigassificatore che l'Erg e la Shell vogliono costruire nella rada di Priolo-Melilli, sulla costa siciliana tra Augusta e Siracusa. La regione Sicilia ha confermato l'impianto - il cui costo era stimato sugli 800 milioni - si può fare. In una nota indirizzata alla Ionio Gas (Erg+Shell), che si è proposta per la realizzazione, il presidente, Raffaele Lombardo, e l'assessore all'Energia, Giusepe Marino, hanno manifestato la disponibilità della regione alla costruzione dell'impianto dopo una serie di incontri tecnici già svolti al dipartimento all'Energia per arrivare a una «corretta e sollecita definizione del procedimento autorizzativo».

Il progetto aveva già ricevuto il via libera del ministero dell'Ambiente, e l'ultimo scoglio rilevante era la regione. Prevede la realizzazione di un impianto capace di importare via nave ogni anno 8 miliardi di metri cubi di metano liquido (potenziabile a 12 miliardi), da riportare allo stato gassoso per immetterlo nella rete delle condutture nazionali. Si tratta di metano che, estratto ai giacimenti, viene raffreddato in un impianto di liquefazione finché, arrivato alla temperatura di 162 gradi sotto zero, condensa e diventa liquido come acqua. Le navi metaniere

sono colossali termos naviganti, nei quali il liquido viene tenuto freddo. Il cuore dell'impianto di rigassificazione - che sarà costruito nell'area della raffineria Isab che l'Erg condivide con la russa Lukoil - si basa sul riscaldamento di questo metano liquido, il quale già a 160 gradi sotto zero comincia a bollire come acqua nella pentola e torna allo stato gassoso di vapore.

Il sì della giunta è però legato ad alcune condizioni innanzitutto va verificato «l'impegno a rispettare le prescrizioni imposte dall'assessorato Territorio e ambiente in materia di sicurezza dell'impianto: dalla riduzione dell'impatto visivo dei serbatoi attraverso l'interramento, agli interventi di bonifica, alla definizione puntuale delle misure di riqualificazione e compensazione ambientale». Inoltre la società costruttrice dovrà coinvolgere i residenti, per evitare quanto accaduto al rigassificatore Enel di Porto Empedocle (Agrigento) sospeso dopo la sentenza del Tar Lazio che ha notato uno scarso ascolto della popolazione.

L'Italia conta oggi solamente due rigassificatori. Uno, più piccolo, è quello realizzato negli anni 70 dall'Eni a Panigaglia, nel golfo della Spezia. Quello nuovo, avviato un anno e mezzo fa, è stato realizzato all' largo del delta del Po (Rovigo) dall'Exxon e dalla Qatar Petroleum insieme con l'Edison, che ha coordinato il progetto. Altri progetti molto avanzati sono i terminali di Brindisi (British Gas), Trieste (Gas Natural), e Livorno (Eon con Iride).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Tasse** Il presidente Assonime: «Un progetto per far ripartire l'intera economia»

# La proposta Abete: meno Irpef e più Iva «Solo così rilanceremo la competitività»

MILANO — Se l'Italia vuole recuperare competitività alla pari degli altri Paesi europei, serve una riforma fiscale. Il presidente di Assonime Luigi Abete torna al punto di partenza di un anno fa, quando nella stessa occasione — il convegno annuale sul sistema fiscale organizzato con Assolombarda — tracciò le linee di un riassetto del sistema tributario: più tasse indirette e meno imposte dirette. È necessario «ridurre il prelievo sul lavoro e sulle imprese» spiega Abete, ma considerati i conti pubblici l'area di azione è da cercarsi «in un riequilibrio dei carichi a parità di gettito».

Per Abete «l'unica vera alternativa» è rimodulare il carico delle tasse «attraverso uno spostamento dalle imposte sui redditi all'Iva», uniformando le aliquote al 20%. Una direzione riconosciuta come valida anche dal governo e che è già stata intrapresa da molti Paesi europei, ultima in ordine di tempo la Gran Bretagna, che ha portato l'aliquota ordinaria al 20%. Del resto in Italia, ha evidenziato il presidente dell'Associazione fra le società italiane per azioni, c'è uno sbilanciamento tra imposte dirette, più alte del 2,5% sul Pil rispetto alla media Ue, e imposte indirette, più basse di un'analoga misura rispetto al resto dell'Europa.

L'operazione sull'Iva permetterebbe di recuperare 40 miliardi di euro. Ma avrebbe effetti positivi anche «sulla convenienza a lavorare e investire e agirebbe nei fatti — spiega — come una sorta di svaluta-



**Fisco**  
Il presidente di Assonime Luigi Abete ha proposto di aumentare le imposte indirette e di diminuire quelle dirette

primo intervento «immediatamente attuabile grazie all'aumento dell'Iva è — secondo Abete — la riduzione al 20% dell'aliquota sul primo scaglione di reddito, oggi fissata al 23%, il livello più elevato tra i Paesi europei». Questa mossa costerebbe circa 13 miliardi di euro. Per compensare l'aumento dell'Iva Abete prevede anche l'introduzione di contributi alle famiglie meno abbienti per circa 8 miliar-

di più un sussidio generale di disoccupazione da affiancare all'attuale sistema di cassa integrazione del valore di circa 15 miliardi. Ipotizza poi un investimento di 2 miliardi per finanziare la tassazione degli affitti con una cedolare secca del 20% e 12 miliardi per ridurre l'aliquota dall'attuale 27,5% al 20%.

Il totale delle uscite sarebbe pari a 50 miliardi, ma 40 rientrerebbero con l'au-

mento dell'Iva mentre per recuperare gli altri 10 Abete propone «una moderata tassazione del patrimonio» (9 miliardi) e un'aliquota uniforme sui redditi finanziari al 20% (1 miliardo). Niente modifiche sostanziali, invece, all'Irap che per Abete «dovrebbe essere mantenuta e confermata nella sua struttura fondamentale, pur se con qualche aggiustamento».

**Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**20%** L'aliquota del primo scaglione secondo la proposta di Assonime

**40** miliardi di euro: il gettito da Iva supplementare previsto

zione, migliorando le ragioni di scambio delle nostre esportazioni». E di fronte all'obiezione di una possibile compressione dei consumi come conseguenza dell'aumento dell'Iva e del conseguente "scalino" sui prezzi dei beni di consumo, per Abete «il rischio sarebbe compensato dall'aumento del reddito disponibile, oltre che da nuovi e più incisivi sostegni mirati alle famiglie meno abbienti». Qui si inserisce la «rimodulazione dell'Irpef». Un





# «Più coraggio, adesso o mai più»

## di Nino Amadore

È stato nominato coordinatore dei reggenti dell'associazione di Confindustria Reggio Calabria per mettere a posto una situazione molto conflittuale, confusa e gestita male. È così Pippo Callipo che di Confindustria in Calabria è stato presidente regionale ed è stato protagonista sei anni fa di una stagione di ribellione alla 'ndrangheta: «L'unica strada possibile - dice - è quella di denunciare il racket e qualsiasi tipo di pressione. Tempo fa si è presentato in azienda un soggetto che voleva per forza venderci l'olio. E mi ha detto: sono disoccupato, sono appena uscito dal carcere per una condanna da 416bis, ecc. ecc. Abbiamo risposto con garbo ma con fermezza che non/avevamo bisogno e lo abbiamo mandato via. Ecco, questo è l'atteggiamento giusto. Magari quell'uomo aveva tutte le buone intenzioni ma noi in quanto fornitori li selezioniamo e li verificiamo. Non prendiamo l'olio dagli sconosciuti».

Callipo cumula al suo impegno politico (ha creato l'associazione Io resto in Calabria ed è stato candidato alla presidenza della regione nel corso delle elezioni 2010) un ritrovato impegno da dirigente confindustriale: al mondo delle imprese per la verità è sempre rimasto legato. Con un rinnovato impegno: far parlare di Reggio Calabria una rinascita dell'intera regione, riportare gli imprenditori al centro, far sì che possano dimostrare di essere classe dirigente capace di scalzare la malapolitica, lottare insieme contro la criminalità organizzata.

**Allora, presidente, nei giorni scorsi lei ha incontrato il procuratore di Reggio Calabria Giuseppe Pignatone?**

Sì, sono andato a trovarlo perché ritengo che il rapporto con la procura deve essere molto stretto e del resto queste sono le indicazioni che arrivano da Roma, da Confindustria nazionale. Pignatone dal canto suo ci segue con attenzione. A lui ho detto una cosa molto

chiaro: è il momento di incazzarsi. Bisogna cambiare le cose: ora o mai più.

**Perché ora o mai più?**

Perché in questo momento si è venuta a creare una congiuntura favorevole con la presenza di magistrati validi e coraggiosi e grazie al loro sacrificio personale viene fatta un po' di pulizia.

**Gli imprenditori calabresi devono fare la loro parte.**

Certo, bisogna essere uniti e coesi contro la 'ndrangheta e contro tutte le mafie? Bisogna denunciare il ricatto criminale.

**A quale altra mafia si riferisce?**

A quella della penna ovviamente e a

quella politica. A quella mafia che ha ridotto nelle condizioni che vediamo questa splendida regione. Una mafia che riesce a intimidire tutti.

**In che senso?**

Gli imprenditori calabresi devono dimostrare di poter essere classe dirigente, di essere nelle condizioni di poter fare a meno della politica, devono prendere posizioni chiare e nette. Solo così possono avere credibilità. Lo devono fare gli imprenditori così come lo devono fare i professionisti. E invece... Invece?

Invece non è così. Spesso gli imprenditori dicono in privato di non poterne più di questa politica e quando gli si chiede di prendere una posizione pubblica prevale la paura.

**La paura?**

Sì, la paura. Perché non vogliono inimicarsi questo o quel politico, questo o quel funzionario della pubblica amministrazione. Hanno paura delle ritorsioni, di non poter avere più nulla dai politici. I quali continuano a fare quello che vogliono. Si prenda questa storia dell'abolizione delle incompatibilità: è uno scandalo, una norma fatta a misura di alcuni che si vogliono candidare a sindaco e vogliono mantenere il posto di consigliere regionale. Non è pensabile, che una classe dirigente, incapace di risolvere almeno uno degli annosi problemi della nostra terra, si arrenda il diritto di poter gestire praticamente tutto, senza rinunciare a nulla. Io credo che gli imprenditori debbano farsi avanti, devono uscire dall'ombra, devono partecipare, farsi parte attiva.

**Torniamo alla situazione di Reggio Calabria.**

Ho già detto che mi auguro che da Reggio parra un'onda lunga che investa tutto il territorio calabrese. Dobbiamo provocare uno scossone. Io l'ho detto più volte.

**A chi?**

Ho scritto una lettera agli associati

reposizione contro chi non fa una politica di sviluppo, contro chi vuole condannare la Calabria in una situazione di bisogno. Gli imprenditori devono dimostrare di essere capaci e anche, se è il caso, di poter sostituire la politica. Altro che.

**A distanza di quasi due mesi dalla sua nomina a presidente del comitato dei reggenti qual è oggi la situazione nell'associazione degli industriali reggini.**

Stiamo riorganizzando il comitato esecutivo di reggenza che io sono stato chiamato a coordinare e l'ufficio. Stiamo riorganizzando le sezioni merceologiche che raggruppano le varie categorie e stiamo riprendendo tutti i rapporti con il sociale riprendendo a partecipare alle riunioni dove prima erano delegati gli impiegati.

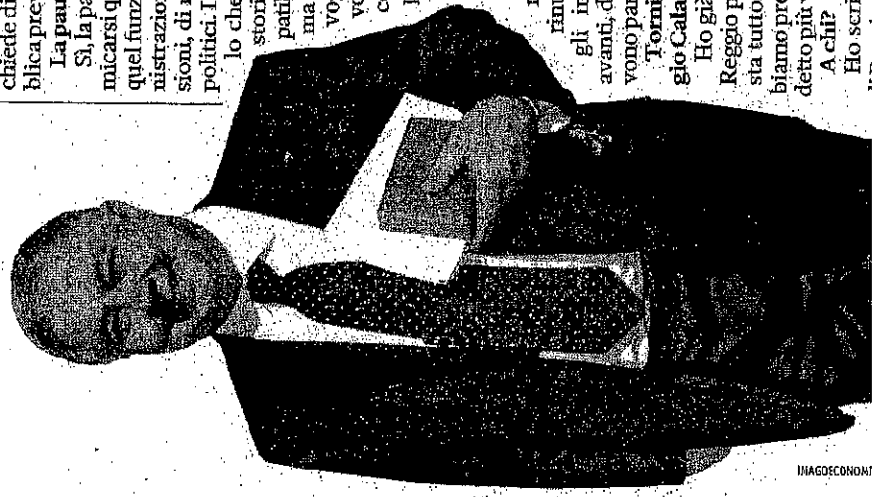
**Come è avvenuto per il porto di Gioia Tauro.**

Esatto. Il primo tavolo per l'incontro tra la Mct e i sindacati è stato convocato nella sede di Confindustria e questo significa riprendere la centralità e la rappresentanza delle aziende. Poi per quanto riguarda il porto dobbiamo dire che da anni si trascinano i problemi che sia la destra che la sinistra al governo non hanno saputo risolvere.

**Lei continua a essere molto critico con molti suoi colleghi.**

Io credo che chi viene eletto al vertice di un'associazione imprenditoriale debba impegnarsi al massimo per la tutela degli associati. Anche questo serve a diventare classe dirigente.

## L'appello Agli imprenditori dico che bisogna dimostrare di saper essere classe dirigente



IMAGO ECONOMI

PALERMO. Rapporto della Fondazione «Res»

## Sicilia, segnali di ripresa Aumentano i consumi

PALERMO

●●● C'è una ripresa economica. Lenta, ma qualcosa si muove. Il dato significativo emerge dal documento "Congiunta-Res", presentato ieri nella sede della fondazione del Banco di Sicilia a Palermo, dalla fondazione Res. Il dato più significativo riguarda la ripresa dei consumi per le famiglie. Il settore che ha il dato più positivo è quello delle comunicazioni (2,3 %). Seguono Beni e servizi vari (1,8 %), Alberghi e Ristoranti (1,4 %) e Trasporti (1,2 %). Per quanto riguarda l'economia siciliana, nel quadro macroeconomico risalta un dato importante. Il Pil, secondo le previsioni, farà registrare un aumento dello 0,7 %. "Non è nulla di eccezionale - dice l'assessore regionale all'Economia, Gae-

tano Armao - Ma se diamo un'occhiata ai dati relativi alle regioni del Mezzogiorno, l'aumento del Pil siciliano è più del doppio rispetto, per esempio, a quello della Campania". Rimane il nodo delle importazioni e delle esportazioni in Sicilia. Che fanno segnare aumenti positivi (+4,3% per le importazioni e +5,1% sulle esportazioni). Ma che se confrontati con i dati del 2010, fanno registrare un passivo di quasi il 30 per cento. "Questa ripresa c'è - dice Adam Asmundo, responsabile delle analisi economiche della fondazione Res - Ma c'è ancora molto da lavorare". Per Giovanni Catalano, direttore di Conindustria Sicilia, "il credito d'imposta e gli investimenti di medie e grandi imprese daranno la volta". (GIVA)



# «La recessione in Sicilia non è ancora finita»

LA SICILIA

Crescono Pil e spesa delle famiglie. In sofferenza il mondo del lavoro

MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 2011

GAETANO MINEO

**PALERMO.** Crescono Prodotto interno lordo e spesa delle famiglie, mentre segna il passo l'occupazione. E', in sintesi, lo scenario di previsione dell'economia siciliana nel 2010 tracciato dall'Osservatorio congiunturale della Fondazione Res, secondo il quale, i segnali positivi continueranno anche per l'anno appena iniziato. Ma guai, per l'istituto di ricerca, parlare di "fase recessiva conclusa". Come dire, in Sicilia la ripresa ancora non decolla, ma di certo è in risalita, dopo il ciclo congiunturale negativo iniziato nel 2007.

Il Pil continua ad essere sotto i riflettori degli analisti: nel 2009 segnava un -2,9 ma a fine 2010 il dato era positivo: +1,3%. Un dettagliato rapporto, quello della Fondazione Res, che mette a fuoco tutti gli indicatori economici, a partire dalla spesa delle famiglie. Su questo fronte, le cifre medie generali, relative all'anno appena trascorso, sono positive (+2,1% rispetto al 2009 (-3,1%). In dettaglio, tuttavia, i siciliani nel 2010 hanno speso maggiormente in comunicazioni (+8,6%), trasporti (+4,5%) e spese sanitarie (+4,2%). Sorridono anche alberghi e ristoranti: la spesa delle famiglie è passata da -7,2% del 2009, rispetto all'anno precedente, a +5,3 del 2010. Anche i generi alimentari fanno segnare, anche se lievi, cifre positive (1,3%), come pure vestiario e calzature (1,4).

Numeri snocciolati fero nel corso della presentazione a Palermo del report, da Adam Asmund, secondo il quale "quello che emerge è un quadro contrastato". In altre parole, per il responsabile delle analisi economiche della Fondazione Res, "l'aumento dei consumi e del Pil farebbero pensare ad una falsa ripresa, ma in realtà a questa non corrisponde un aumento della produzione regionale". In altri termini, cresce la domanda, ma non l'offerta. E ciò, secondo l'elaborato, "indica che il futuro sarà problematico non solo per le strutture produttive ed industriali, ma anche per l'occupazione". C'è anche il capitolo investimenti

ti produttivi sia nella componente macchinari e attrezzature, sia in quella costruzioni e impianti. E sono proprio questa tipologia di investimenti a far registrare la variabile più sensibile rispetto all'evoluzione della crisi. In cifre, vuol dire un incremento complessivo del 3% e che rimane, sensibilmente, al di sotto del dato nazionale stimato (5,9%).

"Sono evidenti i primi bagliori di una giornata speriamo luminosa che è la ripresa economica che tocca la Sicilia". Esordisce così, Gaetano Armano, che ha partecipato, tra gli altri, alla cerimonia di presentazione di "CongiunturRes". In sostanza, per l'assessore regionale all'Economia, "di fronte ad una crisi economica internazionale che sembra non avere fine, la Sicilia mostra una evidente inversione di tendenza, seppur flebile". E ciò, "esprime la capacità a reagire della nostra economia, che il governo regionale, vuole sostenere e incoraggiare attraverso gli investimenti".

Armano, per lo sviluppo dell'isola, scommette in modo particolare su credito d'imposta e sulla semplificazione della burocrazia. Circa il credito d'imposta, l'assessore intende utilizzare anche i fondi Ue, ricordando che "a marzo sarà operativo ed in grado di offrire a tutto l'apparato produttivo respiro finanziario e certezza di sviluppo".

Tornando all'elaborato Res, segnali confortanti arrivano anche dal commercio con l'estero. In merito alle esportazioni, il 2010 registra una variazione positiva in quasi tutti i settori dell'attività economica. Spicca un +44% rispetto al 2009 dei prodotti dell'agricoltura e della pesca e un +43,3% del manifatturiero. Insomma, un malato a cui urge una guarigione, appare l'economia siciliana. Ma il mancato avvio di una vera e propria ripresa, di certo, continuerà a produrre effetti negativi sul mercato del lavoro. E se la disoccupazione ancora resterà nella palude, come avverte, l'Osservatorio Res, sin da subito non resta che rincorrere le maniche soprattutto in vista del tanto chiacchierato federalismo.

## IL RAPPORTO DELLA FONDAZIONE RES

Un dettagliato rapporto, quello della Fondazione Res, ha messo a fuoco tutti gli indicatori economici, a partire dalla spesa delle famiglie. Su questo fronte, le cifre medie generali, relative all'anno appena trascorso, sono positive (+2,1%) rispetto al 2009 (-3,1%).

## LE PREVISIONI SULL'ECONOMIA SICILIANA

Variazioni % sull'anno precedente

	2009	2010	2011
Pil reale	-2,7	1,3	0,7
Importazioni*	-38,6	36,2	4,3
Esportazioni*	-37,0	34,7	5,1
Consumi delle famiglie	-3,1	2,1	0,6
Consumi collettivi	0,4	-0,1	-0,2
Investimenti fissi lordi	-7,1	3,0	1,6
Investimenti in macchinari e attrezzature	-14,9	6,0	3,3
Investimenti in costruzioni	1,0	0,4	0,1
Tasso di disoccupazione*	13,9	13,8	13,7
Prezzi al consumo	0,8	1,7	1,5

Fonte: stime e previsioni RES 2009 e 2010. \*Dati Istat

P&G Infograph

# IL BOLLETTINO ECONOMICO. Investimenti e consumi delle famiglie ancora al palo. Cala di 1,5 punti il fabbisogno statale

## Bankitalia: «Ripresa lenta. L'occupazione riparte»

L'Italia, sotto la media dell'area euro, rischia di non «agganciare» la crescita economica mondiale. Ancora troppi i giovani in cerca di lavoro

**ROMA.** Il tradizionale Bollettino diffuso ieri dalla Banca d'Italia sullo stato dell'economia nazionale conferma una tendenza ancora negativa. Il Paese guarda al futuro con pessimismo, perché si trascina dietro i ritardi e gli errori che risalgono a prima della crisi economica mondiale. Non è un quadro tragico, ma realistico, che pone in evidenza una crescita ancora lenta, incapace quindi di stimolare i consumi, di creare occupazione, di colmare i ritardi con i Paesi europei più veloci, come Germania e Francia.

La ripresa economica è debole e incerta, così le imprese preferiscono il ricorso a contratti precari rispetto a quelli a tempo pieno. L'occupazione - afferma il Bollettino - ha continuato a ridursi nel terzo trimestre del 2010, "con una riduzione più marcata tra i giovani". La Banca d'Italia peggiora i dati ufficiali dell'8,7% di novembre scorso sia basando il tasso di disoccupazione su un campione di lavoratori in cerca di posto, gli scoraggiati e quelli in Cassa integrazione, l'8,7% scizzerebbe al 10,7%.

Lo scoraggiamento è una realtà, perché il terzo trimestre del 2010 ha visto la flessione, la prima dopo due anni di crescita sostenuta, del numero delle persone in cerca di lavoro: 36 mila, pari all'1,7%. Il calo interessa i giovani e le persone in cerca di prima occupazione. Perciò, nel terzo trimestre dello scorso anno, le forze di lavoro sono diminuite di 93 mila unità. Nell'ultimo trimestre dello scorso anno, gli occupati sono diminuiti di 57 mila unità rispetto al trimestre precedente. A perdere il posto sono gli italiani, mentre la componente straniera tende a crescere. Le previsioni a breve sono negative. Una crescita attesa attorno all'1% almeno fino al 2012 non lascia spazio all'ottimismo. Nel settore privato ci si può aspettare una crescita di mezzo punto sia nel 2011, sia nel 2012.

Dietro la disoccupazione, c'è il ritardo

della produzione industriale a recuperare i livelli precedenti la crisi. Lo scorso novembre, l'attività industriale in Italia risultava inferiore ai valori della primavera del 2008 di circa 18 punti percentuali, contro 10 e 7 punti in Francia e Germania. Lo stesso mondo bancario registra un calo della redditività. Questa è scelta dal 4,3% al 3,7% su base annua per i cinque gruppi più significativi (Intesa, UniCredit, San Paolo, Mps, Banco Popolare, Ubi). Il risultato di gestione è diminuito del 13%, mentre è proseguito il rafforzamento patrimoniale. Il flusso delle nuove sofferenze è rimasto alto, intorno al 2% dei prestiti.

I conti pubblici italiani migliorano, sia pure relativamente. Il fabbisogno del settore statale nel 2010 è diminuito di quasi 1,5

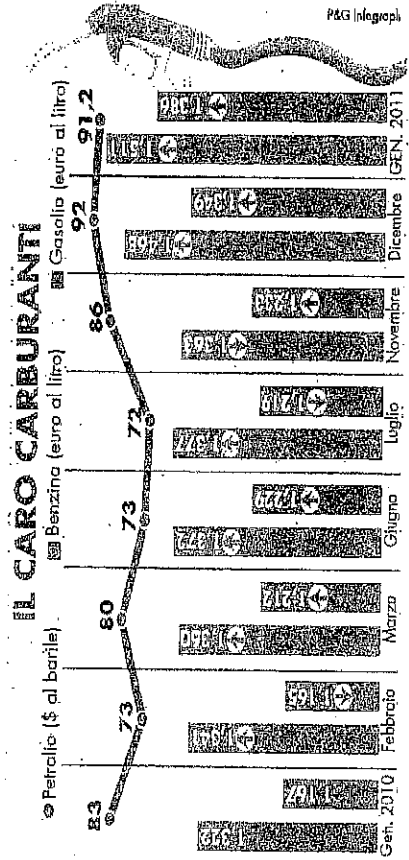
punti percentuali del Pil rispetto all'anno precedente. Il rapporto deficit-pil si sarebbe portato sotto il 5%. Ma questo risultato è dovuto alla contrazione della spesa in conto capitale, cioè degli investimenti. La manovra triennale 2011-2013 prevede un ulteriore graduale miglioramento dell'indebitamento netto. Ma il rapporto debito-pil è visto in peggioramento. La Banca d'Italia stima che salirà al 119% circa dal 116% del 2009. Un aumento comunque inferiore alle stime della Commissione Ue. Il debito delle famiglie aumenta sempre di più: a fine settembre dello scorso anno è arrivato al 65% del reddito disponibile. Un dato "impressionante", anche se inferiore al 98% degli altri Paesi europei.

PAOLO R. ANDREOLI



## PER VERDE E DIESEL AUMENTI SENZA SOSTA

### Carburanti alle stelle. Il petrolio prossimo ai 100 dollari



Non si fermano i rincari sulla rete carburanti. Con il petrolio che vola verso quota 100 dollari, la verde a livello medio nazionale supera ormai 1,51 euro al litro, con punte di 1,53 al sud, e si avvicina senza sosta ai record storici di 1,56 segnato nel 2008. Secondo le rilevazioni di Quotidiano Energia, a mettere mano ai listini sono state ieri Eni e TotalErg. La prima ha aumentato di 0,5 centesimi il prezzo raccomandato del solo diesel, la seconda dello stesso importo sia la benzina che il gasolio. La media nazionale dei prezzi praticati della benzina (in modalità servizio) va quindi da 1,490 euro al litro degli impianti Eni a 1,511 dell'Ip. Per il diesel si passa invece da 1,374 euro al litro riscontrato nelle stazioni di servizio Eni all'1,386 rilevato negli impianti TotalErg.

Il record storico del 2008, quando la benzina sfiorò 1,56 euro al litro, è dunque a un passo e sembra facilmente raggiungibile con quotazioni del petrolio così alte. Ieri il Brent è infatti volato oltre i 98 dollari (a un massimo di 98,37) al barile dopo le previsioni riviste al rialzo dall'agenzia internazionale per l'energia sulla domanda internazionale di greggio e la chiusura di quattro piattaforme Shell nel Mare del Nord. Le stime dell'Aie parlano di una richiesta di greggio per il 2011 di oltre 89 milioni di barili al giorno, in rialzo dell'1,6%. L'agenzia ha anche lanciato l'allarme sul rischio per la ripresa economica internazionale derivante dai prezzi troppo alti. Secondo l'Agenzia, infine, i prezzi del petrolio potrebbero raggiungere i 100 dollari "in qualsiasi momento".

**LA COMMISSIONE D'INCHIESTA: «Caos nel settore. Assunzioni clientelari o imposte dalla mafia»**

# Rifiuti, «illegalità organizzata»

«È stato fatto di tutto per impedire che qualcuno ci capisse qualcosa»

**TONY ZERMO**

«In Sicilia il settore dei rifiuti è organizzato per delinquere. È la più eclatante manifestazione della legge delinquente che per me è la mafia. Il ciclo dei rifiuti è un esempio di "disfunzione organizzata"».

Le carenze sul piano gestionale e amministrativo «hanno rappresentato un fertile terreno di infiltrazione criminale emersi a più livelli: attraverso le tipiche attività estorsive, e cioè mediante l'imposizione del "pizzo", ovvero di assunzioni all'interno delle società che operano nel settore, o ancora attraverso il controllo, diretto o indiretto, delle attività». I risultati delle indagini delle forze dell'ordine e della magistratura sono stati «rilevanti», ma c'è una serie di criticità nel sistema della prevenzione negli appalti di maggiore entità, come è emerso dall'inchiesta sulla gara per la realizzazione di quattro termovalorizzatori, che poi non ha avuto luogo, «lasciando la Sicilia in una condizione di preoccupante arretramento sotto il profilo impiantistico. Tuttavia è certamente meritoria la scelta del governo regionale di presentare alla Procura di Palermo un dossier nel quale sono stati evidenziati gli elementi di distorsione nella procedura per l'aggiudicazione della gara per la costruzione

ne e la gestione dei termovalorizzatori che avrebbe avuto conseguenze disastrose non solo per l'economia del settore, ma soprattutto per i cittadini e l'ambiente».

La situazione risulta ulteriormente aggravata dal pesante deficit finanziario degli Ato, che il governo Lombardo ha recentemente ridotto da 27 a 10. Il deficit ha superato nel 2010 la cifra di 800 milioni di euro, per il quale non risulta ancora essere stato efficacemente attuato un piano di risanamento. La lievitazione della spesa è dovuta all'aumento dei costi del servizio, alle assunzioni avvenute su basi clientelari e alla mancanza di un'efficace attuazione dei piani di risanamento.

La commissione conclude così: «La strada da seguire è quella della rigorosa applicazione delle norme, del potenziamento del sistema dei controlli, della formazione della polizia giudiziaria specializzata ed attrezzata per questo tipo di indagini, della possibilità per l'autorità giudiziaria di utilizzare tutti gli strumenti investigativi previsti per la ricerca della prova».

Infine la commissione ha dato notizia che sarà presente il 25 gennaio a Palermo a un convegno sui rifiuti «con

l'auspicio che la Sicilia, anche alla luce del nostro contributo, possa superare la fase emergenziale in cui versa».

In sostanza, nella situazione dei rifiuti in Sicilia non si salva niente: Ato che non funzionano, anche se sono in fase di liquidazioni con i commissari inviati dalla Regione, debiti abnormi che non hanno ancora copertura, di scariche fuori norma, impiantistica praticamente inesistente e soprattutto la puzza di mafia che emana tutto il settore. A questo aggiungiamo che ancora si discute sulla soluzione da dare allo smaltimento dei rifiuti. La Regione saprà trarre tesoro dalle indicazioni della commissione parlamentare sulle infiltrazioni mafiose nel ciclo dei rifiuti, o continuerà con le soluzioni tampone che durano una settimana?

**Le Procure e la polizia giudiziaria imparate ad affrontare il problema**

## L'ASSESSORE SPARMA «Diciamo stop alle trivellazioni»



SPARMA HA INCONTRATO IL PREFETTO

La Regione punta alla valorizzazione delle riserve naturali e alla revoca delle concessioni ministeriali riguardanti le trivellazioni petrolifere.

Questi obiettivi sono stati annunciati ieri mattina, dall'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Gianmaria Sparma, nel corso di due visite istituzionali a Trapani. Il rappresentante del Governo Lombardo, è stato prima ricevuto dal prefetto Marilisa Magno, per fare «il punto sullo stato delle autorizzazioni per trivellazioni off-shore nel mare Mediterraneo, nel tratto prospiciente le coste siciliane» ha detto ieri Sparma.

«È nostro intendimento bloccare le installazioni delle piattaforme petrolifere nel canale di Sicilia, riteniamo infatti che anche quelle autorizzazioni già rilasciate possano essere revocate perché oltre al rischio ambientale e per l'ecosistema marino, queste trivellazioni sono previste in zone ad elevato rischio sismico, con rischi inimmaginabili».

Ha ricordato che la Regione ha le idee molto chiare sul tema delle ricerche petrolifere: «le abbiamo espresse con una delibera di Giunta a settembre 2010 e con una riunione, il mese successivo, con tutti gli amministratori locali della costa del Canale di Sicilia, per stilare un accordo che facesse sentire la pressione alle multinazionali e al Ministero dello Sviluppo economico».

Nel corso dell'incontro in Prefettura, in presenza anche dell'onorevole Livio Marrocco e di un dirigente dell'Assessorato, è stato evidenziato che lo stesso ministero impedisce attualmente nuove concessioni per ricerche petrolifere, «ma proporremo nuovi spunti al ministro Romani - anticipa l'assessore - affinché anche le autorizzazioni già emanate possano essere revocate».

Gianmaria Sparma si è poi spostato nella riserva naturale orientata delle Saline di Trapani e Paceco, accompagnato dal dirigente generale del Corpo forestale, Piero Tolomeo, e dal responsabile del Wwf che gestisce la riserva, Girolamo Culmone. In questo caso, l'assessore ha evidenziato l'importanza delle riserve per il rilancio anche turistico del territorio, con una precisazione: «Abbiamo sanato la ferita nel bilancio regionale, riportando lo stanziamento per il 2011 a quello erogato nel 2009, prima dei tagli - dice - ma gli enti gestori devono rendersi conto che deve essere instaurato un nuovo regime economico, che prevede per le riserve anche diverse forme di cofinanziamento; è nostra intenzione intanto accelerare la creazione delle riserve previste nel piano regionale dei parchi e delle riserve del 1991 e non ancora istituite - conclude - e su questo c'è il supporto qualificato del Comitato regionale per la protezione del patrimonio naturale».

FR. GR.



# Il governo insiste Non sarà ritirato il bando per gli stagisti

● Malgrado le critiche degli industriali e dei sindacati

**Il governo non torna indietro nonostante le critiche di Confindustria e sindacati sul bando che assegna 6,5 milioni a enti per la gestione di stagisti da destinare alle imprese siciliane.**

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

●●● Il governo rinnova il patto con le associazioni di volontariato e rompe gli indugi: il bando per l'arruolamento di stagisti da pagare 500 euro al mese per una spesa di 6 milioni e mezzo non verrà ritirato. La presentazione delle domande va avanti, dunque, come da programma: termine ultimo il 31 gennaio.

Dopo le critiche di Confindustria e dei sindacati, che hanno invocato la revoca del bando, l'assessore al Lavoro Andrea Piraino ha incontrato lunedì sera le principali associazioni di volontariato. Attorno a un tavolo

si sono ritrovati, fra gli altri, i responsabili di Caritas, Forum del volontariato, Acli, Federsolidarietà, Coordinamento H, Concooperative e Legaccop. Si tratta delle stesse associazioni che dovranno gestire la fase di presentazione dei progetti e, una volta approvati, il successivo ar-



## ACCOLTE ALCUNE MODIFICHE PROPOSTE DALLE ASSOCIAZIONI

ruolamento di disoccupati e persone svantaggiate (ex detenuti, in primis). Il bando prevede infatti che a fare la domanda siano queste associazioni: chi chiede un posto dovrà poi rivolgersi a quelle che hanno ottenuto i finanziamenti.

Piraino ha dettato una nota in cui annuncia che «le associazioni hanno accolto la proposta di proseguire sulla strada già tracciata dal provvedimento». Per l'assessore «si è sviluppato un serio dialogo che ha condotto a un sostanziale accordo. Dalle associazioni del terzo settore sono emerse anche alcune importanti osservazioni che saranno prese in considerazione dall'assessorato per migliorare la sostanza del bando».

Le modifiche richieste non porteranno a un nuovo bando ma a semplici circolari che delineeranno alcune zone d'ombra del testo attuale. «Fra le principali richieste - ha precisato Giuseppe Mattina della Caritas - c'è quella di dire con chiarezza che gli stage non potranno essere attivati presso enti pubblici ma solo in aziende private e per lo più diverse dagli enti che hanno presentato i progetti. Ciò proprio per evitare di creare i presuppo-

sti di nuovo precariato». E ancora, le associazioni hanno chiesto di «specificare il compenso che verrà assegnato agli stagisti, magari facendo riferimento ai contratti nazionali». Infine, «spiegare in modo dettagliato i criteri di selezione dei progetti».

La versione attuale del bando non dice nulla su questi punti: non viene specificata né la du-

rata degli stage né il compenso di chi li seguirà. Da qui i dubbi sul numero effettivo degli stage da creare: perché diminuendo il compenso e la durata dei contratti, a parità di spesa totale, può aumentare il numero dei beneficiari. E proprio per questo motivo i partiti, dal Pdl al Pd, hanno parlato di operazione clientelare.

Il Pd in particolare ha presentato ieri un ordine del giorno che costringerà comunque l'Ars a discutere del bando e anche a votare sulla proposta di revoca. È stato il parlamentare agrigentino Giovanni Panepinto a presentare l'ordine del giorno: «Il bando sugli stagisti deve essere ritirato».

Le critiche mosse da più parti, in particolare dalla Cgil, sono condivisibili. La Sicilia non ha certo bisogno di nuovo precariato. Panepinto ha illustrato le parti più contestate: «Questo bando, così com'è, rischia di mettere in imbarazzo il Pd. Le modalità costitutive di un apposito (ulteriore) comitato tecnico di valutazione e la discrezionalità insindacabile - come se fosse una giuria di un concorso letterario o musicale - lasciano dubbi sull'imparzialità dell'azione amministrativa e sulle reali finalità». Le stesse perplessità erano state espresse in altrettante mozioni da Davide Farone del Pd e da Salvo Caputo del Pdl.

Ieri poi anche l'Udc ha chiesto al governo di fermare un provvedimento ritenendolo inutile e clientelare. Si tratta in questo caso dei corsi di formazione per badanti: «La Sicilia - ha detto la capogruppo dei centristi, Giulia Adamo - non sente certamente il bisogno di 1.600 nuove badanti, soprattutto se oggetto di corsi di formazione finanziati dalla Regione». Per la Adamo «competenze e preparazione di questo "profilo professionale" sono piuttosto nebulose, anche perché le sole badanti che operano nelle famiglie in genere lavorano da irregolari».

## La campagna anti-evasione

Chiesto il ritiro degli avvisi 2004. Il Comune: «I termini decorrono dall'anno successivo alla comunicazione dell'ampiezza dell'immobile»

Davanti agli uffici finanziari ci sono attese di alcune ore. Gli impiegati riescono a soddisfare non più di 300 pratiche al giorno

# Avvisi Tarsu 2004, l'Adoc: «Sono prescritti» Bonaccorsi replica: «No, termini legittimi»

Da alcuni giorni davanti al palazzo dei Chierici, sede degli uffici finanziari ci sono i cittadini della Tarsu, quelli raggiunti dagli oltre 95 mila avvisi di pagamento relativi agli anni compresi tra il 2005 e il 2009. Gli uffici lavorano a pieno ritmo e secondo i dati forniti dall'assessorato i vari sportelli riescono giornalmente a esaminare tra duecento e trecento pratiche. Nella grande maggioranza dei casi si tratta di «avvisi» per oneroso e errata comunicazione della grandezza degli immobili. Il Comune, tramite i tecnici degli uffici Tarsu, hanno più volte detto che l'ampiezza degli immobili riportata sui dati degli «avvisi» è stata riscontrata con i dati depositati al Catasto. Gli errori addebitati al Comune, secondo i tecnici degli uffici finanziari, non sono superiori all'1%.

**S5 ANNI**

Sono gli avvisi di pagamento Ici e Tarsu spediti ai contribuenti catanesi relativi agli anni compresi tra il 2004 e il 2009

nel periodo di cinque anni - spiega il presidente Claudio Melchiorre - E quindi agevole pensare che queste richieste siano illegittime». L'Adoc, riferendosi alla volontà dell'assessore al Bilancio del Comune di tutelare i contri-

I casi sono tanti, le proteste pure. C'è il cittadino che s'è visto recapitare ben 5 «avvisi» dal 2005 al 2009 per errata ampiezza dell'immobile e quello che ha assegnato una casa popolare e che contesta al Comune che la grandezza dell'immobile è stata certificata dallo stesso municipio al momento della stipula del contratto.

Ma c'è di più. L'Adoc, proprio in questi giorni, ha chiesto ufficialmente agli uffici comunali di ritirare le richieste di pagamento relative al 2004 inviate insieme a quelle del quinquennio 2005-2009.

«La prescrizione scatta nel periodo di cinque anni - spiega il presidente Claudio Melchiorre - E quindi agevole pensare che queste richieste siano illegittime». L'Adoc, riferendosi alla volontà dell'assessore al Bilancio del Comune di tutelare i contri-

buenti come mai è stato fatto in passato, si dimanda come mai lo stesso assessorato sia incorso in questo inconveniente di richiedere somme non dovute.

«Restiamo dell'idea che qualcosa naturalmente possa andare storto, che ci possano essere errori materiali che possano incidere per l'1%, come afferma l'assessore Bonaccorsi, ma proprio per questo non ci spieghiamo come possano essere stati richiesti tributi risentiti al 2004, nel 2011».

A rispondere all'Adoc è proprio l'assessore Roberto Bonaccorsi. «La norma dice che il termine di prescrizione è quinquennale, ma il regolamento comunale dice che gli anni del quinquennio decorrono dal momento della presentazione negli uffici comunali della dichiarazione dell'avvenuto possesso di un immobile che deve essere fatta entro l'anno successivo».

Prendendo ad esempio un immobile acqui-

stato nel gennaio 2004, secondo la spiegazione dell'assessore, il cittadino avrebbe dovuto presentare la denuncia di possesso ai fini Tarsu entro il gennaio del 2005. I cinque anni secondo quanto detto dall'assessore, decorrono proprio dalla presentazione e scadono quindi entro il gennaio 2011. Per l'assessorato gli avvisi di pagamento sono stati notificati entro i termini di scadenza, quindi, sono validi.

Con questa enorme operazione il Comune conta di incassare una cifra che è superiore ai 10 milioni di euro, aumentare la base imponibile e pianificare le spese future del servizio rifiuti. Il motivo con cui è stata presentata la campagna anti-evasione è stato «pagare tutti per pagare di meno per evitare di essere costretti ad aumentare la tassa per i cittadini che pagano regolarmente». Ma una volta aumentata la base imponibile bisognerà vedere, però, se il Comune sarà in grado di mantenere l'impegno.

G. BON.



# Amministrative, primo accordo sulla riforma elettorale all'Ars

» Scheda unica con l'obbligo di indicare il nome del candidato sindaco e quello per il consiglio

**Qualcosa si muove in materia di riforma della legge elettorale per le amministrative in Sicilia. C'è un primo accordo sulla scheda unica.**

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

\*\*\* A fine mattinata è stato il presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars, l'autonomista Riccardo Minardo, a dare l'annuncio: «Sulla scheda unica con l'obbligo di indicare esplicitamente il candidato sindaco e quello per il consiglio comunale c'è l'accordo». È la mossa che può sbloccare la riforma elettorale per le Amministrative, maturata dopo una mediazione fra le richieste del Pd, azionista di maggioranza della coalizione che guida la Regione, e gli alleati dell'ex centrodestra (Mpa, FlI, Udc e Api).

Adesso tocca a Minardo mette-



**CASTIGLIONE (PDL):  
«NESSUN PATTO,  
PRIORITÀ ALLA  
FINANZIARIA»**

re a punto un testo finale, entro domani, per essere approvato in fretta e spedito in aula all'Ars per la prossima settimana: in tempo per le elezioni di primavera. L'accelerazione chiesta dal Pd è dunque arrivata. Ma i nodi da risolvere restano. E il testo di Minardo prevederà in alcuni punti un piano A e un piano B in attesa dell'accordo.

Per quanto riguarda il numero di schede, il Pd chiedeva di passare dall'unica attuale a due. I democratici individuavano in questa soluzione la possibilità di inceppare la macchina elettorale del Pdl e del Pld che attraverso il traino delle liste ha sempre spinto i propri candidati sindaco. È quello che in casa Pd chiamano effetto Cammarata o Scapagnini, trainati dal simbolo di Berlusconi. Col sistema attuale in-

fatti chi vota per il candidato consigliere dà automaticamente il consenso al candidato sindaco anche se non mette la croce sul nome corrispondente. La mediazione trovata, a cui hanno lavorato soprattutto i finiani Livio Marrocco e Luigi Gentile, prevede la scheda unica ma con l'obbligo di indicare esplicitamente il candidato sindaco che si vuole votare. In pratica, se si voterà un consigliere il voto non verrà automaticamente esteso al candidato sindaco della stessa coalizione. Inoltre, sarà sempre possibile il voto disgiunto: cioè proprio la possibilità di votare il candidato consigliere di uno schieramento e il sindaco di un'alleanza diversa.

Il Pd incassa il risultato: «Da troppi anni - ha detto Baldo Gucciardi - assistiamo a sindaci eletti

## ECCO DOVE SI VOTERÀ IN SICILIA

### \*\*\* AGRIGENTO

Canicatti  
Castrofilippo  
Montevago  
Porto Empedocle  
San Biagio Platani  
Catania  
Ramacca

### \*\*\* MESSINA

Antillo  
Capo d'Orlando  
Caronia  
Falcone  
Ficarra  
Galati mamertino  
Patti  
San Marco d'Alunzio

Sant'Angelo Di Brolo  
Torregrotta

### \*\*\* PALERMO

Bagheria  
Campofelice Di Roccella

### \*\*\* RAGUSA

Ragusa

### \*\*\* SIRACUSA

Ferla  
Lentini  
Noto  
Sortino

### \*\*\* TRAPANI

Campobello Di Mazara

anche grazie a fiumi di voti inconsapevolmente espressi dagli elettori. Così il voto dei siciliani è più libero e può rinnovare la vita politica e amministrativa nei Comuni». Francesco Musotto, capogruppo dell'Mpa, sottoscrive il patto: «Io sarei arrivato anche alla doppia scheda. Ma credo che questa sia la mediazione più efficace».

Giuseppe Lupo, segretario del Pd, ha provato a tendere la mano al Pdl: «Facciamo insieme la riforma» ha detto a Giuseppe Castiglione. Ma il coordinatore dei berlusconiani ha risposto picche: «Secondo noi bisogna impegnarsi prima sulla Finanziaria».

Discussione aperta su altre proposte. La prima riguarda la pluripreferenza: la possibilità di esprimere fino a tre voti per i candidati consiglieri (oggi si può scrivere un solo nome). Il Pd, con Antonello Cracolici, ha proposto di blindare anche uno di questi tre prevedendo che sia espresso obbligatoriamente il nome di una donna. L'Udc, con Giulia Adamo, ha storto il naso: «No a riserve indiane. Mantenere la preferenza singola è il miglior modo per avere donne competenti nelle istituzioni ed evitare quello che succede a Roma, dove in Parlamento non è difficile trovare persone scelte solo in base a particolari "attitudini"».

Nicola D'Agostino, deputato dell'Mpa, ha proposto di togliere il limite di due mandati per i sindaci ma l'idea non piace a tanti. Dovrebbe passare invece la possibilità di estendere il sistema maggioritario ai Comuni che hanno fino a 15 mila abitanti: oggi il limite è di 10 mila. Favorevole il Pd con Antonello Cracolici. Mentre per i Comuni che hanno meno di 3 mila abitanti e dunque 12 consiglieri si propone di assegnare 8 membri alla maggioranza e 4 all'opposizione (oggi si può arrivare a 7 contro 5 rischiando di arrivare alla paralisi del consiglio in caso di cambi di casacca). Va ancora trovato l'accordo sulla proposta di togliere l'incompatibilità fra il ruolo di consigliere comunale o provinciale e quello di assessore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

# Amministrative, il Pd segna un punto c'è l'accordo sulla legge elettorale

## Scheda unica, ma voto separato per sindaco e Consiglio

la Repubblica  
MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 2011  
N. 21.188

ANTONIO FRASCHILLA

ACCORDO all'Assemblea regionale tra Terzo Polo e Partito democratico sulla nuova legge elettorale degli enti locali siciliani. Tra i punti di convergenza, la scheda unica con voto confermativo del sindaco e il maggioritario solo per i Comuni con più di 15 mila abitanti. Ancora non c'è, invece, una sintesi sul fronte della sfiducia ai primi cittadini. Il Pd spinge per la previsione del referendum popolare, mentre l'Mpa del governatore Raffaele Lombardo è propenso a lasciare la possibilità di far cadere un sindaco solo ai consiglieri comunali. Una cosa è certa: «La nuova legge deve andare subito in discussione all'Ars», dice il segretario del Pd, Giuseppe Lupo, tra i principali sponsor del cambio della norma elettorale siciliana.

Ieri in commissione Affari istituzionali sono iniziati i lavori per elaborare un testo condiviso, anche dall'opposizione: «Ho parlato con il coordinatore regionale del Pd, Giuseppe Castiglione, e ho trovato disponibilità a dialogare su una norma che riguarda un tema delicato come quello dell'elezione dei rappresentanti del popolo», dice Lupo, che intende coinvolgere anche i partiti «non rappresentati all'Ars», da Italia dei valori a Sinistra ecologia e libertà. «Cercheremo certamente un'ampia convergenza, entro i primi di febbraio avremo un testo da votare», assicura il capogruppo dell'Mpa, Francesco Musotto.

Al momento comunque gra-

**La preferenza alla lista non si trascina più al candidato a guidare l'amministrazione**

zie all'accordo tra il Pd e i leader del Terzo Polo, oltre a Lombardo, Pippo Scaglia di Fli, Gianpiero D'Alia dell'Udc e Mario Bonomo per l'Api, la commissione Affari istituzionali ha iniziato i lavori su alcuni punti precisi. Il primo riguarda l'introduzione della scheda unica con voto confermativo del sindaco: una mediazione rispetto alla richiesta iniziale del Pd di introduzione della doppia scheda per primo cittadino e consiglio comunale. La scheda unica con voto confermativo prevede che l'elettore oltre a sbarrare il nome del consigliere che vuole votare dovrà scrivere quello del candidato sindaco. Se non lo fa, il voto scatta solo per il consigliere e non per il primo cittadino. In questo modo scompare il cosiddetto effetto "trascinamento" delle liste verso i candidati sindaco. Accordo, inoltre, sulla previsione del meccanismo maggioritario, con i ballottaggi quindi solo per i Comuni con più di 15 mila abitanti (oggi il tetto è fino a 10 mila): «Eviteremo così che in piccoli

centri continui a esserci un proliferare di candidati che inevitabilmente condizionano il voto — dice Baldo Gucciardi, componente Pd in commissione — Inoltre con la previsione del voto esplicito per il sindaco mettere-

mo fine ai primi cittadini eletti inconsapevolmente dai votanti».

Su altri elementi della nuova legge però non c'è accordo. «Dobbiamo ancora discutere sulla doppia preferenza obbliga-

toria con voto per un uomo e una donna, sulla compatibilità tra consiglieri ed assessori, sul terzo mandato per il sindaco e sull'elezione diretta del presidente di circoscrizione», dice Riccardo Minardo, presidente della com-

missione Affari istituzionali. A esempio il Pd vuole il doppio voto con obbligo d'inserire almeno una donna, mentre Giulia Adamo, capogruppo Udc, è contraria: «Dico no a qualunque forma di riserva indiana per le donne, mantenere la preferenza singola è il miglior modo per avere donne competenti nelle istituzioni ed evitare quello che succede a Roma, dove in Parlamento non è difficile trovare persone scelte solo in base al genere o a particolari attitudini, e non per le loro capacità», dice la Adamo.

Anche Api e Fli però sono pronti a fare la loro parte per trovare un accordo su un testo da portare a breve a Sala d'Ercole: «Siamo comunque soddisfatti perché la nostra proposta principale è stata accolta, cioè lo stop all'effetto "trascinamento" per i sindaci», dice il capogruppo di Fli, Livio Marrocco. Domani la commissione tornerà a riunirsi.

# Maxispesa della Regione

## 12 milioni per un software

### Costo record per il protocollo informatizzato

ANTONIO FRASCHELLA

UN NUOVO sistema informatizzato per tutti i rami dell'amministrazione. Spesa prevista, 12 milioni di euro. Epoca importa se la Regione ha già un software per il cosiddetto protocollo informativo e che altre regioni, come la Campania o il Piemonte, per lo stesso obiettivo hanno speso da 1 a 3,2 milioni di euro. In nome dell'informatizzazione in arrivo un fiume di denaro da Palazzo d'Orleans verso la controllata Sicilia e-Servizi, che oltre al sistema generale informativo dovrà sviluppare anche un software per la gestione dei dati del personale in quiescenza, alla modifica di un milione di euro, oppure un sistema per la gestione dei dati dei dipendenti, per un altro finanziamento da 5 milioni di euro. Cifre da capogiro, se confrontate ai prezzi di mercato, considerando che ormai la gran parte dei sistemi software è open source, cioè gratuita.

Gli ultimi decreti del 2010 firmati dal ragioniere generale Enzo Emanuele sbloccano ben 27 milioni di euro di fondi europei per progetti informatizzati da affidare direttamente, senza alcun bando, alla controllata Sicilia e-



**DIRETTORE**  
Il dirigente generale  
Enzo Emanuele  
A destra  
Palazzo  
d'Orleans

**L'incarico affidato a Sicilia e-Servizi una delle spa controllate da Palazzo d'Orleans**

**Alla società scelta sono stati assegnati in tutto 27 milioni di fondi europei per progetti informatizzati**

Servizi. I contratti sono già stati predisposti. Il più corposo, da 12 milioni di euro, riguarda «la diffusione del sistema di protocollo informativo "Iride"», attualmente in uso in una decina di dipartimenti. Si tratta di un software acquistato nel 2002, e che già allora fece guidare allo spreco per il costo di oltre 2 milioni di euro nonostante già in quegli anni vi fosse in circolazione programmi gratuiti. Ma tant'è, per avere un sistema di gestione dei documenti (che prevede la trasforma-

zione degli atti cartacei in file e poi la circolazione interna grazie ad appositi programmi), la Regione decise di spendere quei soldi. Peccato però che adesso, soltanto per ampliarla la diffusione di quel sistema spende altri 12 milioni. Sicilia e-Servizi ha previsto un costo di 1,2 milioni per il miglioramento del software, di 4,5 milioni per l'acquisto di alcuni computer e scanner, di 430 mila euro per l'installazione e di 5 milioni per la diffusione del sistema in tutti i rami dell'ammi-



A stallo

### Lombardo denuncia "Tirazione in casa"

IL PRESIDENTE della Regione ha denunciato «un grave episodio di violazione della proprietà privata». Nell'episodio viene descritto il tentativo di due soggetti non identificati di intrudersi nella casa di campagna della famiglia Lombardo, in provincia di Catania. Il presidente ricostruisce l'episodio: «I due si sono introdotti nella tenuta, presentandosi come giornalisti, senza tuttavia esibire alcun documento di riconoscimento. I due, dotati di telecamera, avrebbero chiesto informazioni sulla tenuta, chiedendo se li fosse attivo un bed and breakfast e se fosse possibile trascorrervi la notte. I due hanno poi chiesto notizie sui presunti lavori per un impianto fotovoltaico».

delegato di Sicilia e-Servizi, Giuseppe Sajeva — I prezzi non sono fuori mercato, anche perché se la legge impone solo il protocollo informatico, noi offriamo alla Regione molti più servizi». Certo colpisce comunque che il 29 dicembre scorso il Bilancio abbia irrvitato Sicilia e-Servizi a presentare un progetto per la «protocollo di informazione e lo stesso giorno la società guidata da Emanuele Spampinato abbia risposto allegando nel dettaglio costi e iniziative.

ministrazione. Costi elevati, se confrontati a quelli affrontati per lo stesso protocollo dalla regione Piemonte, 1,5 milioni, o dalla Campania, che per il suo ufficio ha speso 3,2 milioni (compreso costo di formazione da 800 ore per dipendenti). Amministrazioni più piccole, come la Provincia di Prato, per il protocollo informativo hanno speso non più 70 mila euro. «Non si può paragonare la Campania alla nostra Regione che ha molti più uffici e competenze — dice l'amministratore

Scontando però il lungo elenco di decreti che finanziano Sicilia e-Servizi, si trova anche il progetto di realizzazione per la Regione di un sistema informatico di «gestione del personale»: costato previsto, 5 milioni di euro, solo per il software e la formazione dei pochi dipendenti che dovranno utilizzarlo. Un altro milione di euro costerà poi alla Regione il programma per la gestione dei dati dei pensionati regionali.

# Zona industriale in agonia

## L'ultimatum dei dipendenti

«Pignoramenti e debiti per oltre 10 milioni, incontro urgentissimo per salvaguardare il nostro futuro»

## La disponibilità dei vertici

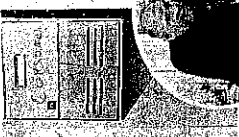
Il commissario Montana: «Pronti a condividere difficoltà e scelte»  
Il direttore Gulino: «Fatti concreti»

# I sindacati: «Asi al collasso, a rischio gli stipendi» Ma il Consorzio assicura: «Risanamento avviato»

### MARIO BARRESI

Il "fantasma" degli oltre 11 milioni di debiti del Consorzio Asi di Catania aleggia sulle vite dei dipendenti. Che, preannunciando lo stato d'agrazione, chiedono un incontro urgentissimo per la grave situazione finanziaria in cui versa il Consorzio Asi. La rappresentanza aziendale (Fp-Cgil, Fps-Cisl, Fp-Uil, Codir-Cobas, Ugi) e alcuni dipendenti non sindacalizzati scrivono: «La grave situazione economica, vissuta con apparente indifferenza dagli organi dell'ente, che affligge il Consorzio Asi di Catania alle prese con pignoramenti e debiti per oltre dieci milioni di euro, nonché prossimo a un possibile dissesto finanziario, a cui si aggiunge il paventato scioglimento dello stesso Consorzio voluto dalla Regione Siciliana, ci obbliga a chiedere un incontro urgentissimo affinché si possano conoscere gli atti posti in essere a tutela e salvaguardia della sopravvivenza del Consorzio e dei propri dipendenti». I sindacati chiedono di sapere «le motivazioni che hanno causato tale indebitamento e gli eventuali responsabilità preannunciando lo stato d'agitazione dei dipendenti - in assenza di risposte - a partire da lunedì 24».

La lettera dei sindacati è stata diffusa alla stampa ieri, un giorno in cui per una serie di coincidenze - nella sede del Consorzio mancavano sia il commissario straordinario Dario Montana (in ferie), sia il direttore generale Raffaele Gulino (fuori sede per un litigio con la famiglia). Una tempistica che insospettisce lo stesso Gulino: «Non mi sembra una casualità, ma un' circostanza altrettanto creata: il dottor Montana, che sin dal suo insedia-



Sopra la sede del Consorzio Asi di Catania, in basso una delle telecamere di videosorveglianza. Nel fondo, il commissario straordinario, Dario Montana, nominato dalla Regione

**11,8 mln EURO** i debiti fuori bilancio riconosciuti dal Consorzio Asi

**1.500 ETARI** la superficie della zona industriale

**500 IMPRESE** insediate a Pantano d'Arce

**400 IMPRESE** insediate a Piano Tavola, in territorio di Belpasso

**300 IMPRESE** insediate a Tre Fontane, in territorio di Paternò

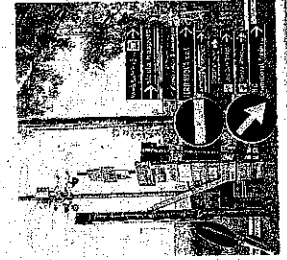
to, a maggior ragione se riguardano il futuro dei dipendenti. Sia ben chiara una cosa: io non voglio tranquillizzare nessuno, ma semmai condividere le difficoltà con tutti, come ho fatto da molto tempo. Io - precisa Montana - rispetto ai sindacati non mi sento una "controparte", perché il ritengo protagonisti delle scelte che riguardano l'Asi. Una presenza più attiva del sindacato negli ultimi anni forse avrebbe contribuito a evitare l'attuale situazione». Il commissario straordinario respinge l'accusa di «differenziazione tra i vertici consorziati e gli altri vertici consorziati»: «Ho dedicato all'Asi una produttività, con alti concreti sul risanamento, il contrasto dei pignoramenti e quindi a tutela di stipendi e lavoratori. Mi dispiace che ciò non sia stato colto dai dipendenti e sindacati».

# E adesso altri creditori potrebbero bussare alla porta

Adesso la partita decisiva, a Pantano d'Arce, si gioca sui conti. Numeri da bancarotta, con la legge di "rotazione" delle Asi nell'agenda della Regione e i creditori che bussano alla porta del Consorzio. E così l'uscita "pubblica" dei sindacati su debiti e pignoramenti - questo è il timore che serpeggia fra i vertici consorziati - potrebbe suscitare un effetto-valanga. Ovvero: altri soggetti, finora rimasti fermi senza forzare, che potrebbero materializzarsi per battere cassa. Per ora i principali creditori sono due, uno dei quali è coinvolto in una delicata transazione per limitare i danni.

Il commissario straordinario Dario Montana continua a mostrarsi fiducioso, è un indebitamento non strutturale, legato a debiti fuori bilancio creati da procedure non corrette. E quindi la valorizzazione dei beni (risultati industriali per

un totale stimato in 10 milioni di euro) e il bando per la vendita, con diritto di prelazione per gli affiliati, potrebbero essere le mosse giuste. Attacco, ma anche difesa. Con una determina del direttore Raffaele Gulino, con i obiettivi dichiarati di mettere al riparo il plafond per gli stipendi e i servizi essenziali alle aziende da un eventuale dissesto. Intanto continua l'indagine interna del Consorzio per spiegare lo scandaloso black-out della videosorveglianza in occasione della rapina-omicidio dell'autotrasportatore Salvatore Niesi. Dalle prime carriere sarebbero risolti su presunte responsabilità personali. E una quantità di "veleni" (a volte da indagine qualcuno, magari, a spostare l'attenzione su altre faccende della gestione Asi).



# ON. BARBAGALLO (PD) «Regione versi 23 mln al teatro Bellini»

«Se venisse confermata l'attuale proposta del governo regionale, i contributi nei confronti del teatro Massimo Bellini verrebbero ridotti, in due anni, di oltre 6 milioni di euro», dice il deputato regionale del Pd Giovanni Barbagallo. Nel 2010 è stato erogato, infatti, un contributo di 2.500 euro, nel 2010 è stato diminuito a 19.200 euro, nella proposta per il 2011 è stato previsto un contributo pari a 15.360 euro. Con tali riduzioni non si può programmare alcuna attività artistica, ma non si possono pagare nemmeno gli stipendi al personale. A ciò si deve aggiungere il deficit accumulato negli esercizi 2008-2009 pari a circa 1,6 mln. «Sarebbe necessario, pertanto, «da parte della Regione un contributo di almeno 23 milioni per poter far fronte a tutti gli impegni assunti e mantenere una produzione artistica all'altezza del prestigio conquistato, nel tempo, in Italia e all'estero. La Regione non può penalizzare una delle sue realtà artistiche di maggiore rilievo, il teatro catanese, poiché non è una fondazione lirica, ma un ente regionale. Ridurre i contributi al teatro significherebbe danneggiare con un qualsiasi teatro, ma un pezzo della storia e della cultura della Sicilia e della Calabria. La scala di quasi tutte le più importanti trasmissioni televisive, che in Italia sono dedicate alla musica lirica, di trasmettere l'opera Cassandria con la quale è stata inaugurata con successo la nuova stagione del teatro Bellini, è la conferma», conclude Barbagallo - della riconosciuta qualità artistica del teatro. Occorre una mobilitazione straordinaria di tutti i deputati regionali eletti in provincia di Catania. Sono certo che il presidente Lombardo sarà un interlocutore sensibile».

# RICHIESTA DELLA DESTRA-AS

«BELLINI PUÒ VERAMENTE ACCENTRARE IL VINCENZO BELLINI (non avrebbe)? Accettare le cause con un esame dei testi stessi significa rendere omaggio alla vera storia e porre fine alle diverse e contrastanti tesi finora sostenute dai tanti biografi, italiani e stranieri». A sistemare sono i consiglieri comunali di La Destra-As Nello Musumeci, Gemma La Presti e Manfredi Zammataro in un'organizzazione rivolta al sindaco e all'assessore alla Cultura. La scomparsa di Bellini, avvenuta in solitudine a Putaus, nella villa dei coniugi americani Lewis (che proprio quel giorno lo lasciarono solo, assai malato, alle cure del giardino), è «arrivato subito di mistero. Lewis era imbarcato al quale Bellini aveva incantatamente affidato il suo disegno».

GIORNALE DI SICILIA

19/11/2011

**CONFINDUSTRIA**

**Angelo Di Martino  
nel comitato  
Autorità portuale**

●●● L'imprenditore catanese Angelo Di Martino, vicepresidente di Confindustria Catania, è stato nominato componente del Comitato portuale dell'Autorità portuale di Catania. Dal 2007 Di Martino è consigliere della Camera di commercio di Catania e in seno a Confindustria Catania, oltre alla carica di vicepresidente, ricopre quella di presidente della sezione Trasporti. (\*MCIA\*)



# LA SICILIA 2011

## CONFINDUSTRIA

### Scambi commerciali con la Lettonia



Confindustria Catania si appresta ad avviare un monitoraggio tra le imprese associate per raccogliere eventuali manifestazioni di interesse degli imprenditori catanesi ad allacciare rapporti economici con la Lettonia. Nei prossimi giorni sarà realizzata una scheda-paese che servirà a descrivere settori e opportunità di investimento nella repubblica baltica, che si appresta a breve ad entrare nell'area euro. E' questo il primo risultato di un incontro svoltosi ieri in Confindustria tra il presidente degli industriali catanesi, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, e l'ambasciatore della Lettonia, Astra Kurme, che hanno così posto le basi di un percorso di collaborazione, che prevede anche la preparazione di una missione imprenditoriale nel Paese baltico. All'incontro erano presenti anche il Console onorario, avv. Nunzio Santi Di Paola, il presidente del Comitato piccola industria, Leone La Ferla, il delegato per l'Internazionalizzazione, Marcello Gulisano, il direttore di Confindustria Catania, Frano Vinci, il direttore del Centro piccole imprese di Unicredit, Gaetano Vella, il responsabile Distretti e Piccole Imprese di Unicredit, Area Catania, Sandro Leone (nella foto da sinistra Vinci, Di Paola, Bonaccorsi, Kurme, La Ferla e Gulisano).